



RASSEGNA STAMPA 26 novembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

LA RISCOSSIONE DELLE CARTELLE

Rinvio delle rate della pace fiscale: la mappa degli 1,2 milioni di contribuenti

Rinvio da 950 milioni al netto di chi pagherà e di chi è già decaduto

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sono oltre 1,2 milioni i contribuenti che, con il quarto decreto della saga dei ristori, attendono l'ufficializzazione della più volte annunciata sospensione del pagamento delle rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio. La scadenza del 10 dicembre, infatti, rientra al momento nel menù del provvedimento d'urgenza con cui il Governo destina oltre 5 miliardi al rinvio delle tasse di fine anno.

Un rinvio che complessivamente vale circa 950 milioni di euro. Questo perché, in base ai dati a disposizione di agenzia Entrate Riscossione (Ader), il valore nominale degli importi complessivamente dovuti per le tranches della pace fiscale sarebbe 1,6 miliardi, ma l'importo si riduce per effetto sia dei contribuenti che non pagheranno le rate (attualmente) in scadenza il 10 dicembre in quanto già decaduti o non intenzionati o impossibilitati a farlo, sia di quelli che al contrario, come già accaduto per le sospensioni delle tasse, si recheranno comunque alla cassa e pagheranno le somme richieste.

In pratica, i decreti anti-crisi della scorsa primavera e in particolare il decreto Rilancio (Dl 34/2020) hanno fatto slittare alla prima decade di dicembre quattro rate della rottamazione-ter (originariamente in scadenza il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di quest'anno) e due appuntamenti con il saldo e stralcio (fissati per il 31 marzo e il 31 luglio scorsi). A fronte delle difficoltà emerse in tutta la loro gravità per la seconda ondata del lockdown, e sulla spinta delle richieste delle forze politiche di maggioranza e opposizione, il Governo e l'Agenzia presieduta da Ernesto Maria Ruffini stanno cercando di trovare la quadra. Anche perché - come fatto notare proprio da Ruffini in audizione alla Camera merco-

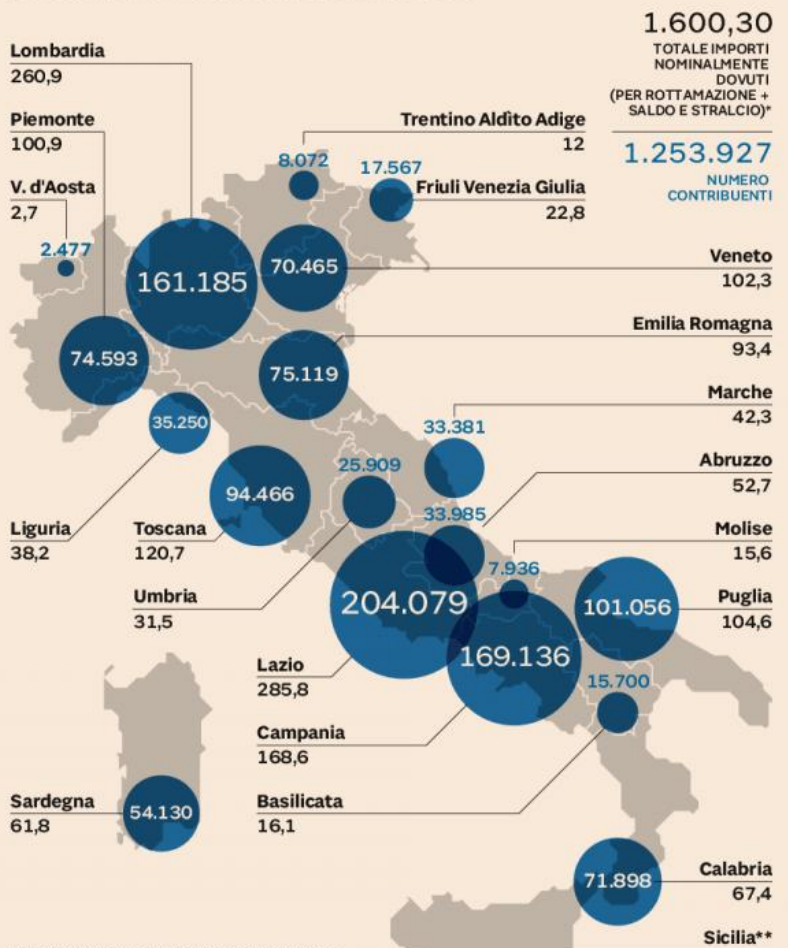
ledi - c'è poi il rischio di un "effetto accumulo" di appuntamenti spostati da cui non sarà facile uscire.

Non a caso i numeri dicono che sono 1,2 milioni le partite Iva e i cittadini che dovranno pagare il conto delle due definizioni agevolate lanciate dalla manovra 2019 e dal decreto fiscale collegato all'epoca del Governo gialloverde M5S-Lega. Un rinvio generalizzato coinvolgerebbe non solo i contribuenti delle regioni rosse e arancioni come, ad esempio, Campania, Lombardia e Puglia, ma anche il Lazio, che attualmente è ancora gialla e conta in valore assoluto il maggior numero di interessati: poco più di 204 mila (il 16,3% del totale).

Almeno secondo quanto annunciato dalle forze di maggioranza e in particolare del M5S, il rinvio sarebbe solo un primo passo per una serie di ulteriori interventi in materia di riscossione. Come annunciato anche dal viceministro pentastellato al Mef, Laura Castelli, allo studio c'è anche la possibilità di una nuova ciambella di salvataggio per i contribuenti decaduti dalle rate anche delle precedenti rottamazione che, ricordiamolo, consentono di pagare il debito fiscale o contributivo senza l'aggravio di sanzioni e interessi di mora. Ma non solo, se sarà trovato un punto di convergenza all'interno della maggioranza, potrebbe arrivare addirittura la quarta edizione della rottamazione delle cartelle. Una definizione agevolata che dovrà essere accompagnata da una più ampia riforma dei meccanismi di riscossione coattiva che quasi certamente metterà al primo posto la cancellazione dei crediti inesigibili. Del resto il problema resta proprio quello più volte denunciato anche negli ultimi mesi da Ruffini. Al 30 giugno scorso, infatti, i crediti teoricamente recuperabili dall'ex Equitalia ammontavano a 986,7 miliardi. Tolti però quelli riferiti a soggetti falliti, deceduti, nullatenenti o già sottoposti a misure esecutive rimaste infruttuose, il cosiddetto magazzino ancora aggredibile si assottigliava ad appena 74 miliardi (di cui 44,3 di spettanza dell'agenzia delle Entrate).

La mappa di importi e soggetti interessati

Gli importi da versare e i contribuenti interessati dalla scadenza del 10 dicembre per rottamazione-ter e saldo e stralcio. In milioni di euro



(*) Valori nominali da pagare entro il 10 dicembre per coloro in regola con le rate 2019. Gli importi realmente dovuti al netto dei soggetti già decaduti e di quanti pagheranno entro il 10 dicembre dovrebbe aggirarsi tra 850/950 milioni di euro.

(**) Agenzia delle Entrate-Riscossione non è agente della riscossione per la Sicilia.

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader)

74

Miliardi

Gli importi effettivamente recuperabili

4

Scadenze

Le rate 2020 in scadenza della rottamazione-ter

Uscite per crisi aziendali, platea più larga

Contratti di espansione. Il governo studia modifiche alla manovra: soglia ridotta a 250 addetti, vincolo sulle assunzioni, applicazione alle ricollocazioni

I lavoratori. Al termine del blocco dei licenziamenti del 31 marzo stimate 250mila transizioni occupazionali. Primi segnali di apertura dalla Cgil

Claudio Tucci

Il governo ha acceso un faro sul contratto di espansione, lo strumento introdotto nel 2019, che ha mandato in soffitta il contratto di solidarietà espansiva, per accompagnare i programmi di riorganizzazione e reindustrializzazione di imprese con oltre mille dipendenti. L'obiettivo è quello di "riadattarlo" per utilizzarlo, al meglio, nella gestione delle transizioni occupazionali che scatteranno a inizio 2021 con l'allentamento, e il graduale superamento, delle misure anti-crisi (cassa Covid, di cui l'ultima tranche di 12 settimane gratuita per le aziende, e blocco dei licenziamenti, in vigore, con eccezioni, fino al 31 marzo).

Il tema è delicato. I tecnici del ministero dell'Economia e del Lavoro stanno disegnando i primi scenari: da aprile, con la fine del blocco dei licenziamenti, l'esecutivo si aspetta almeno 250mila profili in uscita, con la cig emergenziale che proseguirà, probabilmente solo per la componente "in deroga", per altri 3-6 mesi ma solo, appunto, per i settori non coperti dagli strumenti ordinari (il comparto industriale così in primavera potrebbe tornare a utilizzare i propri ammortizzatori, onerosi e con tetti sulle durate).

In quest'ottica, è il ragionamento dei tecnici del governo, con il ritorno alla normalità del mercato del lavoro si aprirebbero due strade per gestire le transizioni occupazionali.

La prima, è il ricorso agli strumenti "classici", vale a dire cassa ordinaria, Cigs, e poi eventuali atti di recesso datoriali, mettendo in conto possibili contenziosi tra imprese e sindacato.

La seconda, invece, passerebbe proprio attraverso il contratto di espansione, che è in vigore, sperimentalmente, fino a dicembre, e per essere attivato, presuppone un accordo al ministero del Lavoro con i sindacati. La manovra 2021, ora all'esame delle Camere, ha apportato prime modifiche allo strumento, consentendone il ricorso anche nel 2021 e pure per le aziende con oltre 500 dipendenti (non più quindi oltre i mille). Secondo la relazione tecnica le imprese interessate sono salite a 917, per un costo intorno ai 120 milioni di euro.

Il contratto di espansione, oggi, per le grandissime aziende, funziona così: in caso di riorganizzazione o reindustrializzazione, e previo come detto accordo sindacale, un'impresa può attivare altre 18 settimane di ammortizzatore, con una riduzione dell'orario di lavoro fino al 30%, utile a gestire le uscite di personale a non più di 60 mesi (5 anni) dalla pensione di vecchiaia o anticipata. In cambio si debbono fare nuove assunzioni. I costi sono in parte a carico di Stato e in parte del datore: l'azienda paga un incentivo all'esodo,

esentasse per le prime 9 mensilità, e il lavoratore al momento dell'uscita ha diritto a percepire la Naspi per un massimo di due anni.

Il governo pensa ora a un nuovo intervento sullo strumento. Tre sono le ipotesi allo studio. Primo: ampliare ancora un po' la platea di imprese interessate, facendo scendere l'asticella ad almeno 250 dipendenti (si raddoppierebbe il numero, da 917 a circa 2mila imprese), facendo diventare il contratto di espansione "lo strumento" per le medie-grandi aziende. Secondo: prevedere per le grandi aziende che fanno piani di rilancio di rilevanza strategica per il Paese, coerenti con le nuove linee d'azione previste dal ministero del Lavoro in vista del Recovery Fund e che hanno in programma nuove assunzioni, ulteriori incentivi, ad esempio, consentendo una maggiore copertura dei costi per lo scivolo verso la pensione. Terzo: favorire il ricorso al contratto di espansione, a prescindere dai 5 anni di distanza dalla pensione, anche in caso di processi di formazione e placement, ripristinando obbligatoriamente l'assegno di ricollocazione (non a caso nella manovra 2021 è previsto un fondo di 500 milioni di euro iniziali per le politiche attive).

«Il contratto di espansione può essere lo strumento giusto per gestire le transizioni occupazionali del prossimo biennio se lo si migliora, come il Governo sembra intenzionato a fare, e non lo si riduce ad essere solo cassa integrazione e scivolo verso la pensione - ha spiegato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Serve, piuttosto, accompagnare le imprese che hanno necessità di cambiare la propria struttura occupazionale inserendo nuove professionalità e lo si può fare, non solo consentendo e favorendo, anche con l'assegno di ricollocazione, i percorsi verso una nuova occupazione, ma anche offrendo maggiori coperture economiche a quelle imprese che negli accordi governativi assumono precisi impegni sui livelli occupazionali che si avranno al termine del contratto di espansione».

Primi commenti favorevoli al piano del governo dalla Cgil: «È bene che l'esecutivo ragioni su come affrontare l'uscita dalle misure emergenziali - ha sottolineato la segretaria confederale con delega al mercato del Lavoro, Tania Scacchetti -. Intanto, occorre ridefinire e rafforzare i contratti di solidarietà difensiva. Poi, certo il contratto di espansione può essere uno strumento utile. Ma a tre condizioni: che aiuti a uscire chi può andare in pensione, che sia collegato alle politiche attive che favorisca nuove assunzioni, soprattutto di giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In assenza di interventi ad aprire l'industria potrebbe uscire dal sistema degli ammortizzatori Covid e tornare agli strumenti ordinari costosi

LE IPOTESI DI MODIFICA



1 MEDIE-GRANDI IMPRESE Raddoppia la platea delle aziende interessate

Il governo punta a utilizzare il contratto di espansione nelle gestioni delle transizioni occupazionali quando si uscirà dalle misure emergenziali. La prima ipotesi allo studio è quella di ampliare ancora un po' la platea di imprese interessate, facendo scendere l'asticella ad almeno 250 dipendenti (si raddoppierebbe il numero, da 917 a circa 2mila imprese), facendo diventare il contratto di espansione "lo strumento" per le medie-grandi aziende



2 GRANDI AZIENDE Incentivi per chi fa investimenti strategici

Allo studio c'è anche l'ipotesi di prevedere per le grandi aziende che fanno piani di rilancio di rilevanza strategica per il Paese, coerenti con le nuove linee d'azione previste dal ministero del Lavoro in vista del Recovery Fund e che hanno in programma nuove assunzioni, ulteriori incentivi, ad esempio, consentendo una maggiore copertura dei costi per lo scivolo verso la pensione



3 RICOLLOCAZIONE Ricorso allo strumento anche per la formazione

I tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia starebbero pensando, poi, di favorire il ricorso al contratto di espansione, a prescindere dai 5 anni di distanza dalla pensione, anche in caso di processi di formazione e placement, ripristinando obbligatoriamente l'assegno di ricollocazione (non a caso nella manovra 2021 è previsto un fondo di 500 milioni di euro iniziali per le politiche attive)



STRUMENTO POTENZIATO

Il governo punta a riadattare il contratto di espansione per utilizzarlo, al meglio, nella gestione delle transizioni occupazionali a inizio 2021



CASSA EMERGENZIALE

La cig emergenziale proseguirà, probabilmente solo per la componente "in deroga", per altri 3-6 mesi, ma solo per i settori non coperti dagli strumenti ordinari

Ecco come funziona il bollino per la sicurezza informatica

Giancarlo Calzetta

«Sono stati gli hacker»: la scusa più gettonata da chi l'ha fatta grossa e cerca una scusa per scaricare la colpa su qualcun altro, ma anche una bruciante verità quando saltano fuori magagne legate a prodotti progettati male e connessi a Internet. Fino a pochi mesi fa, il fenomeno della scarsa sicurezza informatica era così diffuso da rendere "sono stati gli hacker" una motivazione accettata da tutti con rassegnazione. Oggi non deve più essere così.

«Finalmente, aziende e consumatori hanno a disposizione uno strumento per scegliere consapevolmente anche in ambito di sicurezza informatica», ha detto ieri Stefano Zanero, Professore Associato Politecnico di Milano, a margine del convegno "Cybersecurity. Le nuove sfide per le imprese che cambiano", il Digital Event organizzato da 24 ORE Eventi, a cura di Nòva 24 Il Sole 24 Ore in collaborazione con Assolombarda e il Laboratorio Nazionale di Cybersecurity del Cini, con oltre 1.600 utenti collegati.

Sono stati costituiti gli organismi che servono a creare quelle certificazioni di sicurezza che rappresentano il secondo pilastro del Cyber Security Act, il regolamento varato lo scorso anno dalla Comunità Europea che mira a rendere più omogenea ed efficace la sicurezza informatica. Facendo capo all'ENISA (l'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione), il regolamento prevede la creazione di una serie di certificazioni che possano dare indicazioni chiare ad aziende e consumatori sull'affidabilità di prodotti e servizi digitali.

«È tutto pronto - continua Zanero - per formare le commissioni che creeranno gli standard per ogni singolo settore informatico. A partire dal Cloud per arrivare fino alla telecamera per la videosorveglianza, passando per dispositivi medici e accessori sportivi ogni tipologia di prodotto e servizio avrà le sue norme alle quali aderire». Di solito, tra il dire e il fare passano mesi se non anni, ma in questo caso i lavori sono già a buon punto. La commissione che si occupa degli standard di sicurezza per i servizi cloud sta lavorando già da mesi e dovrebbe essere il primo "bollino" in arrivo. Poi si formeranno spontaneamente anche le commissioni per gli altri prodotti e servizi, che potranno lavorare contemporaneamente e portare avanti i lavori ognuno per conto proprio con l'unico obbligo di ottenere un avallo finale dall'ENISA. L'ente certificatore valuterà le linee guida sviluppate e le approverà dopo aver verificato che non siano affette da bias discriminanti e che rappresentino un effettivo aiuto per gli acquirenti finali.

«L'idea finale - dice Zanero - è un po' quella che vediamo applicata ad altre categorie, come la fascetta del risparmio energetico che troviamo sugli elettrodomestici: ma mentre sui frigoriferi viene indicato quanto è efficiente da un punto di vista dei consumi, sugli smartwatch sarà indicato quanto sono resistenti agli attacchi hacker e quanto bene proteggono i nostri dati».

Purtroppo, l'aderenza alle nuove certificazioni di sicurezza sarà su base volontaria e quindi sul mercato si troverà un mix di prodotti certificati e no, ma si spera che i nuovi bollini possano diventare un elemento differenziante così efficace da forzare tutti i produttori a servirne. Del resto, la consapevolezza di aziende e consumatori in tema di

sicurezza informatica sta crescendo e sicuramente avere un indicatore che certifica una maggior tutela può fare la differenza, soprattutto in un ambito di sicurezza post-covid come quello che stiamo vivendo. Il ricorso in massa al remote working da parte delle aziende che hanno dovuto fronteggiare le limitazioni imposte dalle misure anti-contagio ha aperto tutta una serie di temi che vanno affrontati urgentemente con soluzioni che possano essere sostenibili ed efficaci nel medio periodo.

«La pandemia di Covid-19 ha evidenziato la necessità di una struttura di cybersecurity efficace, una costante vigilanza e la capacità di adattarsi al mutevole panorama delle minacce», ha dichiarato ieri Marco Moroni, Regional Account Manager di Fortinet, a margine del convegno. «Ora è il momento di investire in soluzioni più ampie, più avanzate e più adattabili, soprattutto perché i cybercriminali adottano nuove strategie di attacco per sfruttare i device personali e accedere alle reti aziendali».

Sulla scia degli enormi cambiamenti in tutti i settori legati alla pandemia di Covid-19, nel 2020 il panorama delle minacce informatiche è mutato profondamente rispetto al passato. Sempre secondo Fortinet se guardiamo al 2021 scopriamo che gli hacker che sfruttano gli intelligent edge, i dispositivi abilitati al 5G e i progressi nella potenza di calcolo genereranno una nuova ondata di minacce avanzate a una velocità e una portata senza precedenti. Inoltre, i cybercriminali continueranno a trasferire risorse significative prendendo di mira e sfruttando gli ambienti edge emergenti, come i lavoratori a distanza o anche i nuovi ambienti edge OT, piuttosto che solo il core network.

L'Italia e la cybersecurity

NEL MIRINO DELL'ATTACCO RANSOMWARE

I settori colpiti nel primo semestre del 2020. In %

Telco/Carrier	20,3
MSSP	15,8
Istruzione	13,9
Governo	13,5
Tecnologia	13,4
Energia e servizi	13,1
Trasporto e logistica	12,5
Manifatturiero	12,1
Salute	11,9
Media/Comunicaz.	11,3
Automotive	10,8
Retail/Hospitality	10,6
Food & Beverage	9,9
Consulenza	9,9
Agricoltura	9,1
Ambiente	8,1
Banca/Finanza	7,7
No profit	7,3
Aerospazio e difesa	7,1
Legale	3,7

Fonte: Fortinet

GLI ATTACCHI CHE HANNO COLPITO L'ITALIA

Distribuzione generale degli attaccanti



Nota: (*) dati al 1° semestre. Fonte: Clusit



La prossima iniziativa. Oggi pomeriggio (ore 15,30) in programma Gioin 2020 Digital edition dedicato alle start up nel settore smartcity e sustainability organizzato da Digital Magics con 24 Ore Eventi